

$$\frac{A_{10}}{816}$$

Per Tullio De Mauro

Studi offerti dalle allieve
in occasione del suo 80° compleanno

a cura di

Anna M. Thornton

Miriam Voghera



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4674-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2012

Indice

- 7 Prefazione
- 13 La parola alle madri della Repubblica. I discorsi delle donne della Costituente
Grazia Basile
- 35 Parlo spagnolo a Dio, italiano alle donne, francese agli uomini e tedesco al mio cavallo. Stereotipi sulle lingue nel tempo
Isabella Chiari
- 59 Vaghezza, strutturalismo e fenomenologia del linguaggio
Marina De Palo
- 81 Dalla memoria al sogno. Sulla semantica dell'imperfetto modale in italiano
Sarah Dessì Schmid
- 105 Metalinguisticità riflessiva. Statuto teorico e fasi di sviluppo
Silvana Ferreri
- 127 Navigando nel GRADIT in un'ottica di genere
Francesca Ferrucci
- 149 Aspetto, polisemia, linguaggio poetico. Leggere Dante con Wittgenstein
Sara Fortuna

- 171 La forza del linguaggio. Hegel e il riconoscimento
della differenza sessuale
Fabrizia Giuliani
- 191 *Lieber ein Onkel, der was mitbringt als 'ne Tante, die Klavier spielt.* Sulla specificità di genere nella fraseologia
tedesca
Sabine E. Koesters Gensini
- 211 A scuola con l'angelo custode
Elda Padalino
- 231 Fenomeni discorsivi in un *corpus* di italiano parlato
radiotelevisivo
Raffaella Petrilli
- 245 Don Lorenzo Milani e la "chiave fatata"
M. Emanuela Piemontese
- 265 L'approccio socio-semiotico alle lingue dei segni. Una
testimonianza
Paola Pietrandrea
- 287 Quale variazione
Gianna Policarpi, Maggi Rombi
- 301 Quando parlare delle donne è un problema
Anna M. Thornton
- 317 Le donne al parlamento. Genere e linguaggio politico
Paola Villani
- 341 Chitarre, violino, banjo e cose del genere
Miriam Voghera

Prefazione

ANNA M. THORNTON, MIRIAM VOGHERA

Il volume che qui presentiamo raccoglie saggi dedicati a Tullio De Mauro per il suo ottantesimo compleanno. Tullio De Mauro meriterebbe una *Festschrift* in molti volumi, con contributi di studiosi e studiose di tutto il mondo. Purtroppo le attuali condizioni del mercato editoriale e della vita accademica in Italia non hanno permesso, almeno a noi, di progettare e realizzare un'impresa di queste dimensioni. Per fare un omaggio di mole gestibile con le nostre sole forze, tra le molte scelte possibili, tutte ugualmente portatrici di esclusioni dolorose, abbiamo scelto di progettare un volume che raccogliesse solo contributi di donne allieve dirette di Tullio. Abbiamo quindi invitato a contribuire diverse amiche e colleghe, che hanno tutte accettato, tranne Federica Casadei, in quest'ultimo periodo assorbita dalle cure del piccolo Alessandro.

I saggi trattano argomenti molto diversi tra loro, che si possono raggruppare intorno a tre aree tematiche fondamentali: linguistica, filosofia del linguaggio, educazione linguistica e linguistica educativa. Si tratta in effetti dei principali ambiti di ricerca a cui si è dedicato Tullio De Mauro, anche se, per quanto vasta sia l'area delimitata da queste coordinate, il terreno su cui si muove la sua attività scientifica e didattica è ben più ampio.

Chi ha frequentato le sue lezioni, certamente ricorda la varietà e molteplicità di argomenti che Tullio affrontava parlando di fatti linguistici. Si andava dal segno della croce alla stazione eretta, da $E = mc^2$ alla numerazione binaria. Domande come

« Dove sta la Danimarca? » e « Che cos'è il Quirinale? » risuonavano in aula accanto a « Chi era il maestro di De Sanctis? » o « Che cos'è un incastro a mortasa? ». E a nulla valeva sedersi nelle ultime file sperando di non essere interrogate, perché Tullio camminava per l'aula, e entrava in contatto con tutti. A lezione si imparavano le cose più disparate, e certamente si guadagnava l'idea preziosa e "sovversiva" che nessun argomento era troppo umile per essere affrontato in un'aula universitaria. E ancora, si guadagnava l'idea preziosa che occuparsi dei fatti di lingua portasse a doversi occupare di questioni sublimi e prosaiche insieme. Questioni di grande portata teorica e questioni di descrizione minuta.

Questi ricordi potrebbero richiamare la classica citazione jakobsoniana sulla rilevanza di qualsiasi fatto linguistico per il linguista, ma non è tanto di questo che si trattava. L'idea che De Mauro comunicava a lezione non era solo che linguiste e linguisti, filosofi e filosofe del linguaggio, potessero legittimamente occuparsi di qualsivoglia fenomeno linguistico, ma anche che per esercitare bene questi mestieri fosse necessario occuparsi "di tutto" o, altrimenti detto, che le apparenti minuzie o i fatti apparentemente esterni o applicativi (per es. come si impara e si insegna una lingua) fossero questioni di estrema rilevanza per una teoria della lingua. Se dovessimo sintetizzare in una frase l'idea che stava alla base di quelle lezioni, si potrebbe dire « Non c'è fatto linguistico, per quanto marginale, da cui non si possa imparare o capire qualcosa su come è fatta una lingua ».

La profonda e radicale ragione sociale della semiosi umana, la centralità della massa parlante nel costituirsi delle lingue, prima ancora di essere concetti appresi dalla lettura e dal commento del *Corso di linguistica generale* di Saussure, un tempo testo d'esame, erano idee che prendevano forma a lezione attraverso l'attenzione costante e rigorosa per i parlanti, per le caratteristiche della specie e delle comunità storicamente date che, e questo emergeva con forza, comprendevano tutti, non uno di meno: colti e incolti, ricchi e poveri, uomini e donne.

Ma c'era di più. Se da un lato gli e le utenti erano un elemento necessario per capire il meccanismo di funzionamento delle lingue, dall'altro le lingue erano un patrimonio della specie tutta, e quindi di ciascun individuo, senza distinzione di sesso o di condizione sociale. Da qui l'impegno civile a garantire una buona competenza linguistica a bambine e bambini e a cittadine e cittadini durante tutto l'arco della vita, in altre parole ad occuparsi degli ostacoli al pieno possesso dei diritti linguistici.

I corsi di De Mauro spaziavano da Lucrezio a Don Milani, da Saussure a Wittgenstein, da Gramsci a Gian Babbeo, senza perdere di vista l'obiettivo primo, offrire un punto di vista saldo da cui guardare ai fatti di lingua, che desse il giusto peso ai fattori naturali (oggi si direbbe biologici) e ai fattori storici e culturali: ciò che appariva una divagazione si rivelava col tempo un mattone della costruzione che si andava tirando su lezione dopo lezione.

Naturalmente noi allieve e allievi non avevamo una consapevolezza immediata di tutto questo; si trattava piuttosto di un percorso che si andava facendo piano piano e che richiedeva costanza per essere ricomposto: un rompicapo le cui tessere si riconoscevano come tali solo un po' alla volta, man mano che si approfondiva lo studio e insieme la vita.

La varietà di conoscenze e di punti di vista acquisiti grazie all'insegnamento di Tullio De Mauro si riflette nella varietà di interessi e competenze che abbiamo in seguito sviluppato, e i saggi qui raccolti rappresentano parte delle scelte personali nate da quell'eterogeneità ordinata a cui ci ha abituato De Mauro e che ci ha incoraggiato ad assumere come oggetto di studio, ma anche come modello di rappresentazione dei fatti di lingua.

Accogliendo un suggerimento contenuto nella nostra lettera di invito, volto a sottolineare la specificità di genere che accomuna le autrici di questo volume, alcuni saggi si occupano di argomenti legati al parlare delle donne e sulle donne. Grazia Basile esamina il lessico e la pragmatica dei discorsi delle donne della Costituente; Francesca Ferrucci ricostruisce la rete di rapporti associativi ricavabile dal GRADIT partendo dal lessema

donna; Fabrizia Giuliani indaga la tematica dell'identità sessuale in diversi momenti del pensiero filosofico; Sabine Koesters Gensini ricostruisce l'immagine delle donne e degli uomini che emerge dall'esame dei frasemi del tedesco che contengono riferimenti a individui dei due sessi; Anna M. Thornton illustra alcuni problemi che si pongono in italiano nella formazione di nomi d'agente e aggettivi femminili deverbali il cui corrispondente maschile termina in *-sore*; Paola Villani ripercorre la storia dell'uso parlamentare nella designazione di deputate, senatrici e presidenti. L'attenzione all'educazione linguistica in tutte le fasi della vita, da quella prescolare a quella adulta, è tematizzata nel saggio di Silvana Ferreri sullo sviluppo delle competenze metalinguistiche, nel contributo di Emanuela Piemontese sulle riflessioni di Don Milani in fatto di lingua e scuola, e nella testimonianza di Elda Padalino sulla sua attività di educazione linguistica nelle scuole medie e superiori. Il richiamo alla storia delle idee linguistiche e dei concetti della linguistica è presente in vari contributi, tra cui quello di Isabella Chiari dedicato agli stereotipi sulle lingue, quello di Marina De Palo su strutturalismo e fenomenologia, e quello di Sara Fortuna sulla polisemia del termine *aspetto* in Dante. La discussione di specifici problemi di analisi e descrizione linguistica è al centro di altri saggi. Sarah Dessì Schmid svolge un'analisi del rapporto tra valori aspettuali e modali nell'imperfetto italiano; Gianna Policarpi e Maggi Rombi si occupano dei problemi che pone la valutazione delle variazioni dei fenomeni linguistici per l'identificazione delle diverse varietà di lingua; Raffaella Petrilli si occupa delle marche linguistiche delle presupposizioni come potenziali indicatori di generi discorsivi del linguaggio radiotelevisivo; Miriam Voghera analizza gli usi vaghi e approssimanti della parola *genere*. Paola Pietrandrea, infine, dedica una testimonianza all'incontro tra la teoria del linguaggio elaborata da De Mauro e lo studio della lingua dei segni italiana (LIS).

Dalla Costituente alla LIS, dalla capacità metalinguistica alla nozione di *aspetto*, da Dante a Don Milani, al lessico delle donne e riferito alle donne, alcuni dei semi gettati a lezione ri-

compaiono qui ricomponendo un mosaico che speriamo possa restituire almeno in parte la politropicità dell'insegnamento di Tullio De Mauro.

Roma, 20 febbraio 2012

Anna M. Thornton, Miriam Voghera

La parola alle madri della Repubblica

I discorsi delle donne della Costituente

GRAZIA BASILE

La parola così come il suo senso non esistono fuori della coscienza che noi ne abbiamo o che vogliamo prenderne a ogni momento [...]. Una parola non esiste veramente, da qualunque punto di vista ci si collochi, che grazie alla sanzione che riceve di momento in momento da parte di quelli che la impiegano.

— Saussure (2005: 95)

Ogni movimento storico innovatore è maturo solo in quanto vi partecipano non solo i vecchi ma i giovani e i maturi e le donne, cosicché esso ha persino un riflesso nella fanciullezza.

— Gramsci (2007: 903)

SOMMARIO: I. Premessa, 13 – 2. Le italiane: da donne a cittadine, 14 – 3. La redazione della *Costituzione della Repubblica Italiana*, 18 – 4. I discorsi delle donne della Costituente, 22 – 5. Riferimenti bibliografici, 31.

I. Premessa

In una delle prime pagine di *Introduzione alla semantica* Tullio De Mauro afferma che lo stato delle nostre conoscenze semantiche migliora di molto se intendiamo i significati non come una sorta di *virtus significativa* inerente alle forme linguistiche, ma come

risultato e funzione del significare, del comportarsi linguistico dell'uomo nell'ambito delle collettività storiche nelle quali, anzitutto attraverso la solidarietà semantica, egli si inserisce e vive (De Mauro, 1975 [1965]: 10).

Le parole, i discorsi di una lingua storico-naturale non significano di per se stessi ma solo in quanto riferiti al comportarsi linguistico dell'essere umano e dunque in quanto inseriti in una serie di situazioni (o forme di vita, per esprimerci in termini wittgensteiniani — cfr. Wittgenstein 1974 [1953]) nelle quali quest'ultimo si definisce e caratterizza come parlante.

In questa sede intendiamo prendere in esame un particolare tipo di « comportarsi linguistico », ossia i discorsi pronunciati dalle donne elette nell'Assemblea Costituente che — come è noto — ha redatto la *Costituzione della Repubblica Italiana*. Si tratta di un « comportarsi linguistico » strettamente intrecciato a una particolare forma di vita, ossia all'esperienza storicamente, politicamente, eticamente e linguisticamente di massimo rilievo, dei nostri Costituenti alle prese con la redazione della *Costituzione*. Le parole, i discorsi di queste donne che per la prima volta nella storia italiana sono state elette dal popolo e hanno partecipato a un'impresa di importanza straordinaria nella storia del nostro Paese — la redazione della *Costituzione* per l'appunto — costituiscono un osservatorio degno di interesse in quanto non solo in tali discorsi emergono molti dei valori civili, etici e politici che caratterizzeranno il nostro Stato repubblicano, ma anche perché a dar voce a tali valori, a tali principi sono, per la prima volta in veste istituzionale, delle donne.

2. Le italiane: da donne a cittadine

La prima accezione del lemma *cittadino* è 'chi ha la cittadinanza di uno stato' e, a sua volta, il lemma *cittadinanza* sta a designare il 'vincolo di appartenenza di un individuo a uno stato, che comporta un insieme di diritti e doveri' (cfr. GRADIT

s.v.): in Italia questo vincolo di appartenenza di un individuo a uno Stato ha visto la sua piena realizzazione, ossia la sua estensione a tutti gli individui (in termini di pari diritti e doveri), solamente poco più di 60 anni fa. Le donne italiane infatti — come è noto — hanno acquisito pieno diritto di cittadinanza, e dunque sono diventate a tutti gli effetti cittadine, nel momento in cui hanno esercitato per la prima volta il diritto di voto, il diritto di eleggere e di essere elette, e ciò è accaduto nel 1946.

È un percorso il cui inizio possiamo simbolicamente datare al 1864, anno in cui Anna Maria Mozzoni (1837–1920) col suo scritto *La donna e i suoi rapporti sociali* (ora in Mozzoni 1975) inaugura una tradizione suffragista in Italia. Il punto d'arrivo di tale percorso è l'1 febbraio 1945, giorno della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di un decreto sul voto alle donne, varato dal Consiglio dei Ministri del Governo provvisorio presieduto da Ivanoe Bonomi (1873–1951). Le donne vengono così elevate al rango di cittadine.

Il voto, che in precedenza era stato così difficile da conquistare, nel 1945 è ritenuto da più parti un riconoscimento del ruolo svolto dalle donne durante la guerra, oltre al fatto che nella maggior parte delle altre democrazie parlamentari il suffragio femminile era ormai una realtà consolidata, il che ha giocato sicuramente a favore dell'estensione del voto alle donne (cfr. Rossi–Doria 2007: 44 e Wilson 2011 [2010]: 236).

Si arriva così al voto. Le elezioni amministrative si svolgono nelle domeniche 10, 17, 24, 31 marzo e 7 aprile 1946 e riguardano oltre 6.000 comuni: oltre 2.000 sono le donne elette nei consigli comunali. Il 2 giugno 1946 si vota invece per il referendum e le politiche. L'affluenza delle donne alle urne è altissima: le votanti costituiscono il 52,2% dell'intero elettorato e di esse vota l'89,1%, con una differenza irrisoria rispetto agli uomini (l'89,2%) (cfr. Rossi–Doria 1996: 97). Le donne presenti nelle liste elettorali sono 226 e di esse solo 21 (pari al 9,3%) entreranno a far parte dell'Assemblea Costituente, rappresentando il 3,7% dei 556 deputati eletti.

Di queste 21 donne, 9 sono della DC — Maria Agamben Federici (1899–1984), Laura Bianchini (1903–1983), Elisabetta Conci (1895–1965), Filomena Delli Castelli (1916–2010), Maria de Unterrichter Jervolino (1902–1975), Angela Gotelli (1905–1996), Angela Maria Guidi Cingolani (1896–1991), Maria Nicotra Verzotto (n. 1913), Vittoria Titomanlio (1899–1988) — e 9 del PCI — Adele Bei Ciufoli (1904–1974), Nadia Gallico Spano (1916–2006), Leonilde (Nilde) Iotti (1920–1999), Teresa Mattei (n. 1921) (sulla quale si veda Villani in questo volume), Angiola Minella Molinari (1920–1988), Rita Montagnana Togliatti (1895–1979), Teresa Noce Longo (1900–1980), Elettra Pollastrini (1908–1990), Maria Maddalena Rossi (1906–1995) —, 2 del Psiup — Angelina (Lina) Merlin (1887–1979), Bianca Bianchi (1914–2000) — e una dell’Uomo Qualunque, Ottavia Penna Buscemi (1907–1986).

Si tratta di donne in maggioranza sposate e con figli, a testimonianza del fatto che l’attività politica non è una questione riguardante le suffragette senza famiglia, ma può essere esercitata, persino a livelli di grande responsabilità, anche da madri di famiglia (cfr. Dau Novelli 2007: xxv). Il loro livello di istruzione è alto: 13 (pari al 61,9%) sono laureate (12 in materie letterarie e una soltanto in chimica) e 8 (il 38,1%) sono diplomate, costituendo così una percentuale senza dubbio maggiore rispetto alla media delle donne dell’epoca (nel periodo 1945–1951 le laureate sono ca. il 28,7% rispetto al totale dei laureati e le ragazze in possesso di un diploma al termine della scuola secondaria di secondo grado sono ca. il 35% rispetto al totale dei diplomati)¹. Pressoché tutte hanno avuto a che fare con la politica, in particolare — al di là delle differenze politiche — sarà la loro partecipazione più o meno diretta alla Resistenza a costituire la base fondamentale della loro formazione politica, etica e civile.

Fra le prime decisioni dell’Assemblea Costituente, che si riunisce per la prima volta il 25 giugno del 1946, c’è la nomina di una commissione composta di 75 deputati (meglio nota co-

1. Dati ricavati dalla sezione Istruzione de *L’archivio della statistica italiana*, sul sito <http://seriestoriche.istat.it/>.

me Commissione dei 75), scelti su indicazione dei vari gruppi parlamentari, per redigere uno schema della futura *Costituzione* da sottoporre poi all'intera Assemblea. Tale commissione, presieduta da Meuccio Ruini (1877–1970), decide di suddividersi in tre Sottocommissioni: *a*) Prima Sottocommissione su *Diritti e doveri dei cittadini*, presieduta dall'onorevole Umberto Tupini (1889–1973), di cui fanno parte Angela Gotelli e Nilde Iotti; *b*) Seconda Sottocommissione su *Ordinamento costituzionale della Repubblica*, presieduta dall'onorevole Umberto Terracini (1895–1983), di cui non fa parte nessuna donna; *c*) Terza Sottocommissione su *Diritti e doveri economico-sociali*, presieduta dall'onorevole Gustavo Ghidini (1875–1965), di cui fanno parte Maria Federici, Lina Merlin e Teresa Noce (cfr. Falzone *et al.* 1991: 12–13).

Sono dunque cinque le Costituenti che partecipano all'attività della prima e della terza Sottocommissione e la loro attività si concentra prevalentemente su alcuni argomenti specifici, come se si fosse stabilita una sorta di divisione sessuale del lavoro, dal momento che Angela Gotelli, Nilde Iotti, Maria Federici, Lina Merlin e Teresa Noce si occupano prevalentemente di temi considerati prerogativa delle donne, come la famiglia, l'istruzione, il lavoro femminile, ecc., i quali per la prima volta trovano la loro collocazione e la loro dignità all'interno di una Carta costituzionale (lo Statuto Albertino del 1848 non ne faceva infatti menzione).

Le Costituenti, al di là dei diversi schieramenti politici di appartenenza, sono unite e d'accordo su alcuni principi fondamentali che riusciranno a far confluire nella *Costituzione della Repubblica italiana*, rendendola strumento di parità fra i sessi e garanzia di democrazia. Si tratta in particolare: *a*) dell'affermazione del valore sociale della maternità, intesa come valore positivo, come funzione sociale che riguarda non solo la donna ma tutta la società, ragion per cui le donne devono essere tutelate nel loro compito sociale, le madri lavoratrici devono poter usufruire della previdenza, madri e bambini devono essere adeguatamente assistiti; *b*) della garanzia della parità dei figli

legittimi e di quelli illegittimi, con uguali doveri dei genitori nei confronti di entrambi; *c*) della parità dei coniugi all'interno della famiglia; *d*) dell'affermazione del diritto delle donne al lavoro sociale, con eguali diritti e eguali retribuzioni in tutti i tipi di lavoro (cfr. Addis Saba 1995: 41)².

3. La redazione della *Costituzione della Repubblica Italiana*

I lavori della Commissione dei 75 per la redazione della *Costituzione della Repubblica Italiana* si configurano come una sorta di laboratorio, in cui a poco a poco prende forma l'assetto istituzionale da dare al nuovo Stato repubblicano sorto dalle ceneri del fascismo e dalle devastazioni della seconda guerra mondiale. E le donne e gli uomini che fanno parte della Commissione dei 75 sono perfettamente consapevoli del compito di portata storica che li attende.

Non ci addentreremo negli aspetti politico-istituzionali che caratterizzano la nostra *Costituzione* ma ci soffermeremo sulle sue caratteristiche linguistiche e poi — più specificamente nel § 4 — su alcuni aspetti linguistici che caratterizzano i discorsi delle Costituenti.

Nel momento in cui i membri della Commissione dei 75 si mettono all'opera per redigere la *Costituzione* il livello di istruzione degli italiani è decisamente basso. La massiccia e inveterata evasione dall'obbligo scolastico (che, come è noto, diventerà di 8 anni solo dopo l'entrata in vigore, l'1 gennaio 1948, della *Costituzione* — cfr. art. 34) ha avuto come conseguenza il persistere di un forte analfabetismo, soprattutto al Sud, come emerge dai dati del censimento del 1951, di poco

2. Su un punto, però, le Costituenti non riescono a far valere quanto espresso dall'articolo 51 della Costituzione (« Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge », *Costituzione della Repubblica Italiana* (1947) 2006: 18), ossia sull'esclusione delle donne dalla Magistratura che viene votata dall'Assemblea Costituente e che durerà fino al 1963.

successivo ai lavori della Costituente, in cui il 12,9% (oltre il 28% nelle regioni del Mezzogiorno) della popolazione risulta completamente analfabeta (cfr. De Mauro 1986 [1963]: 91). Sol tanto il 10% della popolazione — come ha ricordato De Mauro il 21 febbraio 2011, in occasione dell'incontro al Quirinale su *La lingua italiana fattore portante dell'identità nazionale*, nell'ambito delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia — era andato oltre le scuole elementari, il 5,9% aveva la licenza media inferiore, il 3,3% un diploma medio superiore e solamente l'1% era in possesso di una laurea (cfr. De Mauro 2011).

Della drammaticità di questa situazione non sono in molti ad essere consapevoli: ricordiamo intellettuali come Piero Calamandrei (1889–1956), Umberto Zanotti Bianco (1889–1963), Guido Calogero (1904–1986) e in seguito don Lorenzo Milani (1923–1967), i quali sono consci della centralità dell'istruzione nella vita di una società che voglia dirsi davvero democratica (cfr. De Mauro 2008: 12) e di conseguenza sostengono la necessità di ampliare i livelli di scolarità³.

Da un lato, viene quindi sostenuta la necessità di un pieno sviluppo della scolarità, non solo di quella elementare, come prerequisito di una democrazia non solo formale (cfr. De Mauro 2008: 25), dall'altro sono gli stessi Costituenti — in fase di redazione della *Costituzione* — a insistere a più riprese sul nesso tra democrazia e istruzione (arrivando, per l'appunto, a istituire l'obbligo scolastico e la sua gratuità per almeno 8 anni), e — a livello linguistico, o meglio a livello di consapevolezza metalinguistica — a pensare e a discutere su quali debbano essere le caratteristiche linguistiche della *Costituzione* del nuovo Stato democratico affinché i suoi contenuti possano essere letti e recepiti da tutti i cittadini italiani, affinché essa possa essere percepita come la *Costituzione* di tutti, non uno di meno, i cittadini italiani.

3. Cfr. quanto sostiene Calamandrei: « Questo sarà, nella nuova costituzione, il più importante di tutti i diritti di libertà: la scuola, fondamentale garanzia di liberazione sociale » (Calamandrei 2008: 130). Su Don Milani si veda anche Piemontese (in questo volume).

La *Costituzione della Repubblica Italiana* è, come le altre costituzioni (e come pure le leggi, i decreti legislativi, i codici, i regolamenti, ecc.), un testo di carattere normativo, ossia, in linea generale, un testo con funzione prescrittiva, regolato da un intero sistema di principi enunciati espressamente (cfr. Sabatini 1999: 150). Analogamente ad altri testi “di servizio”, come le istruzioni, le norme, ecc., la *Costituzione* non è solamente un testo che informa, ma è anche un testo che orienta e dunque ha una forte componente pragmatica (cfr. De Mauro 2006: XIII–XIV).

Ciascuna parola infatti — come è detto nella citazione saussuriana riportata in esergo — non esiste veramente al di fuori della sanzione che riceve da parte dei suoi utenti. Il linguaggio infatti non vive solo di parole, o meglio:

parlare è più che mettere insieme parole. È costruire e proporre (e, prima o poi, capire) testi adeguati al contenuto che si vuole e si deve trasmettere a determinati interlocutori in vista di certe finalità (De Mauro 2006: x).

E la *Costituzione* va intesa in questo senso: essa non si limita a trasmettere determinati contenuti referenziali o a prescrivere qualcosa, non ha dunque solo natura iussiva ma collega la prescrizione a

un impegno, esplicito o implicito, di sanzione positiva o negativa: protezione e appoggio al comportamento prescritto ovvero proscrizione e condanna dei comportamenti che ostino alla realizzazione dei prescritti (De Mauro 2006: xv).

Per esempio, nell’art.1 si dice « L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione »: tale enunciazione ha una forza performativa, in quanto è compiuta nelle circostanze adatte da chi aveva l’autorità per compierla

(cfr. Mortara Garavelli 2001: 58), ma, proprio per il suo carattere performativo, comporta anche un impegno solenne affinché l'Italia sia *veramente* una Repubblica democratica fondata sul lavoro e affinché la sovranità sia *veramente* esercitata dal popolo secondo quanto stabilito dalla *Costituzione*.

Perché ciò avvenga è necessario che il popolo, che ha il diritto e il dovere di esercitare la sovranità nelle forme e nei modi stabiliti dalla *Costituzione*, conosca e comprenda effettivamente la lingua in cui essa è scritta. Di qui la sensibilità — necessaria, potremmo dire — dei Costituenti per i destinatari della *Costituzione* e, di conseguenza, la loro grande attenzione per l'accessibilità e la limpidezza delle norme contenute nel testo costituzionale.

La stesura della *Costituzione* è stata particolarmente accurata: nei suoi documenti preparatori troviamo infatti « suggestive testimonianze della meritoria tensione verso la chiarezza espositiva, della limatura a cui è stata sottoposta l'espressione » (Mortara Garavelli 2001: 78), così che si può a buon diritto sostenere che la chiarezza e la limpidezza della lingua sono il risultato di un processo piuttosto che di preventive preoccupazioni stilistiche (cfr. Deon 1998: 195).

A questo proposito, per esempio, Piero Calamandrei nella seduta dell'Assemblea Costituente del 4 marzo 1947 ricorda le parole di Togliatti che seppe trovare le vie del suo cuore (cfr. Assemblea Costituente 1947: 1746) dicendogli — citando il XXII canto del *Purgatorio* di Dante — che i preparatori della Costituzione devono fare « come quei che va di notte, che porta il lume dietro e sé non giova, ma dopo sé fa le persone dotte » (*Purg.* XXII, 67–69). « Dobbiamo illuminare la strada a quelli che verranno » dice Calamandrei (Assemblea Costituente 1947: 1746) e ciò richiede che si lavori necessariamente anche sulla lingua, per cui nella redazione della *Costituzione* bisogna fare come aveva fatto Ugo Foscolo, il quale, incaricato dal Ministero della guerra della Repubblica Cisalpina di preparare un progetto di Codice penale militare, nella relazione introduttiva a tale progetto aveva sostenuto che bisogna perseguire « uno stile rapi-

do, calzante, conciso, che non lasci pretesto all'interpretazione delle parole » (Assemblea Costituente 1947: 1743)⁴.

Insomma i Costituenti hanno ben chiaro il fatto che, perché la Costituzione possa essere compresa da tutti gli italiani, perché possa davvero essere « un modello di equilibrio linguistico » (De Mauro, 1986 [1963]: 240), deve essere scritta in modo chiaro e leggibile, non perdendo mai di vista il destinatario, ossia i cittadini italiani, tutti i cittadini italiani, anche quelli sprovvisti di istruzione.

4. I discorsi delle donne della Costituente

In questa sede prenderemo in esame i discorsi più significativi delle Costituenti, ora raccolti in un volume dal titolo *Le donne della Costituente*, edito dalla Fondazione della Camera dei deputati (Morelli (a cura di) 2007, d'ora in poi indicato con M)⁵,

4. Sulla necessità di semplificazione e di chiarificazione cfr., tra gli altri, Gustavo Ghidini (1875–1965), il quale sostiene che la *Costituzione* deve essere « soprattutto accessibile e comprensibile al volgo » (Assemblea Costituente 1947: 1903) e Carlo Ruggiero (1908–1976), per il quale bisogna avere « un amore veramente spartano per la brevità della Costituzione » (Assemblea Costituente 1947: 2276).

5. Si tratta, nell'ambito delle attività della I Sottocommissione, di: a) relazione Iotti sulla famiglia; nell'ambito delle attività della III Sottocommissione: b) relazione Federici sulle garanzie economico-sociali per l'esistenza della famiglia; c) relazione Merlin sulle garanzie economiche e sociali per l'esistenza della famiglia; d) relazione Noce sulle garanzie economico-sociali per l'assistenza della famiglia; e) discussione sulle garanzie economico-sociali per l'assistenza della famiglia; f) interventi di Federici, Iotti e Gotelli sulle donne e la magistratura (nell'ambito delle attività della Commissione dei 75). Per quanto riguarda l'attività legislativa in Assemblea: a) intervento Mattei sull'emancipazione femminile; b) intervento Gallico Spano su Costituzione e famiglia; c) intervento Delli Castelli su Carta costituzionale e famiglia; d) intervento Bianchini sulla scuola; e) intervento Rossi sul rapporto tra istituto familiare e Stato; f) intervento Bianchi sull'emendamento al quarto comma dell'art. 27; g) intervento Bianchi contro le sovvenzioni e gli aiuti economici e finanziari dello Stato alle scuole private; h) intervento Bianchini per la gratuità dell'insegnamento nei limiti dell'obbligo di frequenza scolastica; i) intervento Cingolani sull'organizzazione internazionale del lavoro; l) intervento Federici in merito all'art. 33; m) intervento Merlin in merito all'art. 33; n) interventi Federici e Mattei nel dibattito sull'art. 33; o) intervento Federici sull'art. 48; p) intervento Titomanlio sull'autonomia regionale;